

## IL VIAGGIO IN EUROPA.

# Passeggiata ai Fori senza turisti in esclusiva Fininvest

Una passeggiata ai Fori Romani è stato l'unico tour turistico concesso ai Clinton dai servizi di sicurezza. Mano nella mano la coppia presidenziale ha percorso la via Sacra visibilmente impressionata dagli scavi. I sampietrini hanno reso difficile la vita ad Hillary che portava tacchi a spillo. Polemiche per l'esclusione di stampa e tv italiane (tranne Tg5 e Ansa) dalla visita. Jogging pomeridiano del presidente prima della cena al Quirinale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Di Roma hanno potuto vedere ben poco. Soffocati dai servizi di sicurezza Bill e Hillary sono riusciti a «strappare» una passeggiata di mezz'ora ai Fori romani e nulla di più. «Forse torneremo in Italia in incognito per poterne vedere tutte le bellezze», ha detto ridendo la First Lady quando si è vista negare persino il tradizionale lancio della monetina nella Fontana di Trevi. Il corteo presidenziale è arrivato nel piazzale del Colosseo, verso le 16, salutato da qualche centinaio di romani e turisti che aspettavano dietro le transenne. Bill e Hillary viaggiavano su due Cadillac diverse nella speranza della Lady (poi sfumata) di fare qualche spesuccia a via Condotti. Circondato dalle solite, implacabili ed agitatissime, «guardie» del corpo munite di occhiali neri, Bill è sceso dall'auto sorridendo e salutando il pubblico che sostava ad almeno 200 metri di distanza. Il Presidente, in abito blu con cravatta bicolore, aveva l'aria di chi finalmente poteva rilassarsi completamente. Ha scherzato un po' con i giornalisti, poi ha aperto la portiera della Cadillac per far scendere Hillary. Lei, elegantissima, in un austero tailleur nero ingentilito da bordi in rosa antico, i capelli biondi coperti da un cappellino a falde larghe, ha stretto la mano al marito durante tutta la visita. Un'occhiata velocissima al Colosseo e all'arco di Tito, poi la coppia si è incamminata lungo la via Sacra guidata dal sovrintendente Adriano La Regina ed è uscita dal parco archeologico attraverso l'ingresso principale. Una via crucis per Hillary le cui scarpe con i tacchi a spillo si infilavano continuamente fra i sampietrini, impedendole di camminare. E un rammarico per Clinton che avrebbe voluto vedere qualche romano moderno passeggiare per i Fori. «Ma la sicurezza italiana ha voluto evacuare tutti i visitatori intorno alle due» ha spiegato Loveridge, dell'Usis. A colpi di più l'interesse dei Clinton è stato il tempio di Antonia e Faustina, soprattutto la tecnica archeologica di datazione. Ai servizi americani i giornalisti italiani devono sembrare pericolosi o perlomeno fastidiosi. Ieri tutti i cronisti della carta stampata e persino i reporter della Rai sono stati esclusi dalla visita presidenziale. Ammessi soltanto l'Ansa e Canale 5, che ha mandato in onda il servizio con la scritta «esclusiva Tg5». Non sono mancate le proteste, anche accese, delle varie testate. Il Tg1, nell'edizione delle 20, ed il Tg3, nelle edizioni delle 19, hanno reso noto al pubblico il motivo per cui le immagini era così poco ravvicinate. «È una disposizione dei servizi di sicurezza americani, abbiamo dovuto litigare per farvi restare qui vicino al Colosseo» si sono giustificati i responsabili delle forze dell'ordine italiane.

Delusione anche per la folla accalcata intorno alla Fontana di Trevi in attesa della «prima coppia». La gente ha aspettato per più di un'ora, stretta fra le transenne, di vedere Bill e Hillary gettare nella fontana dei desideri la famosa monetina. Ma il gesto di buon augurio è stato reso impossibile per motivi di sicurezza. La piazza, infatti, è troppo raccolta, difficile per i cecchini controllarla completamente. C'è rimasto malissimo anche i Bulgari che per la visita dei Clinton aveva allestito delle vetrine tutte americane: una medaglia del generale Mark Clark, un sassofono uguale a quello tanto amato dal Presidente, un guanto da baseball e persino una bottiglia di cocacola. Accanto agli oggetti «simbolo» degli Stati Uniti un biglietto di benvenuto: «Welcome to Bill and Hillary Clinton». Mr President e signora, però, non si sono fatti vedere a via Condotti e nemmeno da Valentino. Clinton ha preferito tornare a villa Taverna, la residenza dell'ambasciatore americano sito proprio di fronte a villa Borghese. E mentre Hillary concedeva un attimo di requie ai suoi piedi prima di recarsi al Quirinale per il gran gala, Bill si lanciava nella quotidiana mezz'ora di jogging. Ieri mattina, infatti, il Presidente aveva rinunciato a correre per recarsi di buon'ora a Nettuno dove è tornato soltanto all'ora di pranzo. Così, verso le sei di pomeriggio, l'americano in calzoncini e T shirt si è esibito fra il verde di Villa Borghese.

## Casa Bianca e misteri nel nuovo libro firmato Bob Woodward

Bob Woodward, il famoso giornalista americano che fece esplodere lo scandalo Watergate, potrebbe colpire ancora i destini di un presidente, l'attuale. Il suo ultimo libro, da lunedì in tutte le librerie d'America, intitolato «The Agenda: Inside the Clinton White House», si annuncia ricco di rivelazioni succose. Sin dall'incipit, un lungo dialogo notturno tra Bill e Hillary Clinton nell'intimità del letto coniugale. La Casa Bianca, secondo le poche indiscrezioni sin qui circolate, viene descritta come un luogo avvolto in un caos perenne, dove Clinton fa l'Amleto agonizzando incerto anche sulle più semplici decisioni e in cui Hillary è una Lady Macbeth che svolge a tutti gli effetti il ruolo di capo staff del presidente. Woodward racconta dialoghi e episodi senza citare le sue fonti. La tecnica del giornalista americano ha fatto sorgere dubbi alla rete televisiva Cbs, che dedicherà domani uno special sul libro, ma che ha chiesto di verificare le minime e gli appunti di Woodward, prima di concedere spazio e pubblicità all'opera. Il testo è segreto, ancora per poco, anche alla Casa Bianca.

Nel pomeriggio Clinton ha anche salutato lo staff della rappresentanza diplomatica nella sede dell'ambasciata americana. Ma era in ritardo, così, per ingannare l'attesa, il personale, circa 300 persone, ha trasformato l'evento in una vera e propria festa con bevande gratis per tutti e bandiere a stelle e strisce su ogni albero. Su un banchetto, magliette celebrative del 50° anniversario della liberazione di Roma (12 dollari) e pellicole fotografiche per immortalare i Clinton. Quando è arrivato il Presidente ha detto scherzando: «Non vedo l'ora di tornare in Italia anche se rischio di pagare le tasse! Il primo ministro ha detto che anche loro hanno qualche piccolo problema di deficit e se continuo a tornare così spesso dovrò pagare le tasse e contribuire anche io alla ripresa economica italiana».

Infine per un disguido un regalo per Hillary firmato Giorgio Armani è stato rimandato al mittente perché il fattorino che doveva consegnarlo non è stato fatto entrare nell'ambasciata. Un grande mazzo di rose e peonie accompagnavano il dono.

Bill e Hillary, tornati da Nettuno, assaporano l'antica Roma  
Polemiche per le immagini ravvicinate riservate al Tg5



Bill e Hillary Clinton a passeggio per i Fori Romani

## Luigi Berlinguer «Con Berlusconi l'Italia è finita sott'esame»

Berlusconi forse non se n'è accorto a tu per tu. Ma è un fatto che tutta la stampa italiana ha colto nelle parole di Clinton l'atteggiamento di un professore, garbato e paziente, ma molto severo. Il presidente americano scommette sull'Italia mettendola, però sotto esame. «È questa una impressionante conferma della riduzione della credibilità dell'Italia all'estero», ha commentato Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti. «Non è mai successo, in cinquant'anni di democrazia italiana, che un governo del nostro paese, per giunta dichiaratamente amico degli Usa, fosse posto sotto esame e atteso, insomma, alle sue prove», ha aggiunto. Secondo Berlinguer ci sono due fattori a spiegare la «freddezza» politica di Clinton: il ruolo del Msi nel governo e la debolezza del progetto economico. «È sciocco sottovalutare la presenza del Msi nel governo», ha detto Berlinguer. «Tutti all'estero continuano a parlare con preoccupazione, e questo vorrà ben significare qualcosa». Così come «una proposta economico-finanziaria avventurista» spinga alla diffidenza «le autorità economiche e monetarie di mezzo mondo». Se gli elettori italiani hanno creduto al sogno di Berlusconi, lo stesso non avviene, e ormai è eloquente, nelle cancellerie di mezza Europa e tra gli strateghi della Casa Bianca. Insomma al vate del miracolo italiano si chiede di spiegare come vorrà usare la bacchetta magica. Qualche volta questi giochi non riescono. «La ripresa economica e la ripresa di complessiva credibilità dell'Italia», ha concluso Luigi Berlinguer «passano solo se i mercati esteri mostreranno fiducia. E questa fiducia invece è sospesa. Di questo porta responsabilità diretta l'onorevole Berlusconi».

Neofascisti al governo: il capo della comunità ebraica tedesca critica Clinton

## Bubis: «Errore prima tappa a Roma»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ha fatto male Bill Clinton a cominciare il suo viaggio in Europa proprio dall'Italia, dando in qualche modo l'impressione di «appoggiare» il nuovo governo di Roma. È l'opinione di Ignatz Bubis, presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania, che ieri, durante un incontro con i corrispondenti stranieri a Berlino ha confermato tutte le sue perplessità sugli sviluppi politici nel nostro paese. Sulla scelta del presidente americano di cominciare in Italia la sua tournée europea, Bubis ha detto di essersi sentito «deluso». «Clinton» ha detto «avrebbe potuto iniziare il suo viaggio da un altro paese». Così, invece, egli ha oggettivamente offerto un «appoggio» al governo di Roma, un appoggio che non ha tenuto nel giusto conto il fatto che dell'esecutivo fanno parte «cinque ministri neofascisti».

Il capo della comunità ebraica tedesca si è detto «preoccupato» dalla presenza dei ministri di Alleanza nazionale nel governo di Roma. Dopo gli sviluppi politici che l'hanno interessata, con l'Italia «ha aggiunto» sarà opportuno avere «rapporti cauti». Certo, esistono «differenze» tra il nazismo tedesco e il fascismo italiano, ha ammesso Bubis, e i due fenomeni non si possono guardare con gli stessi occhi, ma questo non significa davvero che il fascismo possa essere considerato «bello». È pur apprezzando il fatto che il signor Fini abbia dichiarato di non essere fascista, ha considerato che sono gli esponenti stessi del suo partito a definirsi tali.

Quando gli è stato chiesto come reagirebbe alla situazione se si trovasse nel nostro paese, Bubis, che ha conosciuto lui stesso da ragazzo l'orrore del Lager e che ha perso il padre nel campo di Treblinka, ha risposto: «Non so cosa farei se mi

trovassi in Italia. Però posso dirvi che se qui da noi ci fossero cinque ministri dei *Republikaner* (il partito di estrema destra xenofoba e ultranazionalista presieduto dall'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber) io me ne sarei già andato via dalla Germania».

Le dichiarazioni del capo della comunità ebraica, una personalità che gode nella Repubblica federale di un grande prestigio morale, rappresentano l'ennesimo giudizio critico e preoccupato che viene

dalla Germania nei confronti della partecipazione dei neofascisti al governo in Italia. Già all'indomani della formazione del nuovo esecutivo critiche erano venute dalla Spd, dai Verdi e dalla stessa ultraconservatrice Csu bavarese. Poi si sono registrate le dichiarazioni polemiche del presidente della Repubblica appena eletto Herzog e di un esponente autorevole del governo federale come il ministro delle Poste Bötisch. Senza contare le innumerevoli prese di distanza della stampa, compresa quella vicina ai partiti democristiani. L'ultimo, insomma, non è affatto rientrato e molti segnali indicano che è diffuso anche in ambienti istituzionali che contano. Qualcuno ha fatto notare, tra l'altro, che una così poco diplomatica ostilità non potrebbe trovare tante pubbliche espressioni se almeno qualche dubbio non fosse diffuso anche dalle parti della cancelleria.



Milan Kucan Crozzoli/Lucky Star

## Il presidente sloveno Kucan denuncia il veto sull'Europa e aspetta le decisioni di Roma «I fatti, non le parole, allarmano Lubiana»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LIENZ. «Spero che i politici non guastino l'amicizia dimostrata dalle popolazioni». Milan Kucan, presidente della giovane Repubblica slovena (il 26 giugno ricorre il terzo anniversario della sua proclamazione), saluta con toni preoccupati l'arrivo del Giro d'Italia in Slovenia. Il presidente, accompagnato dal ministro della Difesa Jeleko Kalin, prende la parola durante una festa organizzata all'Hotel Park di Bled dal comitato organizzatore. L'atmosfera è quasi allegra. Tranne i corridori, già a riposare, c'è quasi tutta la carovana: giornalisti, direttori sportivi, personale dell'organizzazione. L'orchestra, per compiacere gli ospiti, propone alcune canzoni italiane con un

sound vagamente tirolese. Nel pomeriggio, a salutare la carovana, era venuto anche il presidente austriaco Thomas Klestil. Tra Slovenia e Italia, da quando è in carica Berlusconi, le relazioni sono diventate sempre più tese. Il ministro degli Esteri Martino, affiancato da Tatarella e da Tremaglia di Alleanza nazionale, ha subordinato l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea alla restituzione dei beni confiscati agli esuli italiani nel dopoguerra. Il governo sloveno, impegnato a offrire una immagine rassicurante della nuova Repubblica, è preoccupato da questi segnali di ostilità. Klestil si è schierato a fianco della piccola repubblica slovena. «Sono rimasto

sorpreso dai rapidi progressi economici e politici della Slovenia», ha detto il presidente austriaco. «Per quanto riguarda i confini politici dell'Europa, penso che non si debba più parlare di ridisegnarli, ma solamente di abatterli».

Parole assai gradite dal presidente Kucan. Dopo il breve saluto al Giro, il premier sloveno si intrattiene con alcuni giornalisti italiani per chiarire maggiormente il suo punto di vista. I singoli gesti di ostilità, dice Kucan, non lo interessano. Quello che ci preme, ribadisce, è che Berlusconi e il Parlamento italiano prendano una posizione chiara a proposito dell'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea. «I rapporti tra i due paesi debbono venir discussi dopo, prima si

deve dare la possibilità alla Slovenia di adeguare le sue normative a quelle europee. Conviene anche all'Italia avere un vicino politicamente stabile ed economicamente saldo».

Come giudica gli atteggiamenti poco amichevoli di alcuni esponenti del governo italiano? Lo giudico le cose fatte in passato. Per esempio la comprensione e il sostegno dimostrati dalla gente del Friuli verso il processo d'indipendenza della nostra Repubblica.

D'accordo, ma ultimamente, almeno a livello politico, molte cose sono cambiate. Cosa ne pensa? «Quello che mi preoccupa non sono le dichiarazioni dei singoli in-

dividui bensì due fatti avvenuti recentemente. L'incontro Est-Ovest avvenuto a Varsavia dove la Slovenia non è stata accolta a pieno titolo proprio per l'insistenza dell'Italia; quindi il vertice di Parigi sulla sicurezza nel quale la Slovenia non è stata ricordata tra i paesi che potenzialmente possono far parte dell'Unione Europea. Anche in questa circostanza l'Italia ha insistito perché le cose andassero in questo modo.

Quale messaggio manda a Berlusconi? «È chiaro che la Slovenia auspica di entrare a pieno titolo nell'Unione Europea. Il prerequisito indispensabile, perché questo avvenimento, è l'armonizzazione della legislazione slovena a quella europea. Su queste basi, cioè dopo questo passaggio, diventerà più facile risolvere i problemi ancora

dare dei giudizi. Prima o poi il Giro ritornerà in Slovenia: spera che per quell'occasione le cose siano cambiate? Quello che mi auguro, è che il problema dei confini non sia più un problema. Meglio: auspico che i confini non siano più corretti ma gradualmente eliminati.

Come si possono risolvere i problemi con l'Italia? È chiaro che la Slovenia auspica di entrare a pieno titolo nell'Unione Europea. Il prerequisito indispensabile, perché questo avvenimento, è l'armonizzazione della legislazione slovena a quella europea. Su queste basi, cioè dopo questo passaggio, diventerà più facile risolvere i problemi ancora

in sospeso tra i nostri due paesi. Non tutti sono d'accordo. I rapporti tra l'Italia e la Slovenia sono regolamentati dal trattato di Osimo. La Repubblica Slovena è uno dei successori giuridici della ex Jugoslavia, e quindi se bisogna variare qualcosa è necessario mettersi d'accordo sulle basi giuridiche degli eventuali cambiamenti. Finché ciò non si farà, dobbiamo basarci sulla regola del rispetto dei reciproci interessi.

Come giudica il trattato di Osimo? Io non credo che questo trattato sia ideale. Finché c'è e va comunque rispettato. Credo che l'Italia abbia tutto l'interesse ad avere un vicino stabile e pienamente integrato in Europa.